

Cara Unità

Chiede fiducia e poi va al Bagaglino

Cara Unità, nel pieno della tempesta finanziaria che sta imperversando in tutto il mondo, generata dal cosiddetto libero mercato senza regole ma con molti speculatori, la notizia di oggi appare una beffa al buonsenso ed uno schiaffo proprio contro quanti sono preoccupati dei loro sudati risparmi. I vari governi Berlusconi, come noto, hanno sempre operato in senso opposto a quello degli Usa nel caso del falso in bilancio (in Italia praticamente depenalizzato, negli Usa si rischiano 25 anni di galera effettiva): questo modo di fare stravagante ed arrogante è una costante anche in questi giorni. La notizia cui mi riferisco, rivelata da Report, è che nel periodo di massima confusione e di "ammunna" (come dicono a Napoli) sulle sorti della compagnia aerea di bandiera, il governo Berlusconi ha infilato nel decreto per salvare l'Alitalia un codicillo che potrebbe salvare dalle patrie galere alcuni furbetti nostrani che hanno già gettato sul lastrico migliaia di risparmiatori (crac Cirio, Parmalat): infatti, se le

varie società coinvolte non falliranno (grazie ad una buona gestione dei vari commissari ed all'intervento con denaro di Pantalone), i manager responsabili dei crac non saranno più perseguibili. La buonanima di Montanelli, parlando del cavaliere di Arcore, più di una volta lo definì "pataccaro": oggi, di fronte a quanto sta succedendo nel mondo finanziario, ma anche di fronte al caso più "limitato" dei crac nostrani, confermare la definizione montanelliana è il minimo che si possa fare. Specie quando il cavaliere chiede agli italiani di avere piena fiducia in lui e poi va al Bagaglino a divertirsi. Cordiali saluti.

Giovanni Di Nino

Sla, una vera tragedia

Cara Unità, mercoledì sera, durante la radio-cronaca della partita tra vecchie glorie di Fiorentina e Milan, organizzata a favore di Stefano Borgonovo, colpito da sclerosi multipla laterale, ho ascoltato con profonda tristezza l'intervento della figlia di Signorini, il calciatore di Parma e Genoa scomparso qualche anno fa a causa di un male incurabile. Povera ragazza. Ha detto che il calcio non c'entra nulla con quella terribile malattia. Nulla. Forse che qualche esperto ha definitivamente rassicurato, su solide basi scientifiche, che il doping non c'entra? Forse che il Procuratore di Torino Raffaele Guariniello ha concluso le sue indagini sulle morti sospette nel calcio? Forse che uomini rovinati dal pallone, come Carlo Petrini, e donne come Gabriella Beatrice (moglie dell'ex giocatore di calcio Bruno Beatrice morto nel 1987 di

leucemia) - per citare due casi tra i più emblematici - ci hanno raccontato un sacco di fandonie e non è affatto vero che i calciatori ingurgitano (o almeno hanno ingurgitato) di tutto pur di correre un minuto in più degli avversari? Suggerimento: rileggiamoci l'autobiografia di Petrini, "Nel fango del dio pallone", Kaos edizioni. Poi ne riparliamo. Cordiali saluti.

Paolo Fossati, Collegno (To)

Non convince il meno male

Cara Unità, sono bianco, meno male. Meno male, non sono ebreo. Non siamo ancora davanti al cancello, sopra il quale era scritto: «Il lavoro rende liberi». Meno male. No! No! Non posso accettare quel meno male. Esso indica un luogo per me insoportabile: il limitare dell'abisso; dove percepisci il significato di Inferno e la devastante miseria della coscienza quando essa sia privata della ragione. No! non si può dire, meno male. La mia indignazione, forse dimostra, come il tuo articolo abbia colpito nel segno; è quotidiana la fatica di dover vivere in questa realtà di generale imbarbarimento. Ho la speranza e la certezza di non essere il solo a costituire l'altra parte della realtà. Cordiali saluti.

Mario Menin

Non lasciare la politica ai sondaggi

Cara Unità, ho letto con molto interesse l'articolo di Nico-

la Cacace di oggi giovedì 9 ottobre "Perché i poveri votano a destra". In detto articolo viene riportato un brano del libro "Ragiona! Perché i liberali vinceranno la battaglia per l'America" di R. Reich, ministro del Lavoro del primo governo Clinton e oggi docente della Brandeis University. Che cosa dice? In estrema sintesi questo: i Democratici per acquisire consensi non si devono spostare al centro. Se vogliono essere egemoni devono loro, con le loro idee stabilire dove è il centro, non lasciando ai sondaggi il compito di dire dove andare. Al massimo i sondaggi dicono da che parte sta la gente ed è inutile portarla dove già si trova. La si deve portare in direzione dei valori democratici e degli interessi veri della gente stessa. Capita l'antifona? Io l'ho capita bene e mi trova d'accordo. Un caro saluto

Piera Mocco

Di Nicola Cabibbo si parla solo ora

Cara Unità, il professor Cabibbo e i suoi fondamentali studi sulle particelle è un completo sconosciuto alla stragrande maggioranza degli italiani, che ignorano, tranne una ristrettissima cerchia di addetti ai lavori, tutto ciò che non è oggetto dell'interesse dei media: la cultura alta, scientifica soprattutto, è fuori degli interessi della attuale classe dirigente, tutta tesa al proprio potere e alla propria immagine. La riforma della scuola, fatta di grembiulini e maestro unico e voto in condotta, non parla di mettere finalmente al centro della didattica la cultura, la scienza,

l'etica: di scienziati straordinari come Nicola Cabibbo dobbiamo sentir parlare solo per lo "scippo" del Nobel, termine tra l'altro del tutto inadeguato al lavoro e alla personalità dello scienziato, il più citato su internet per la molteplicità dei suoi lavori. La troupe di Striscia la notizia ha presidiato la sua casa romana per consegnare il Tapiro d'oro a parziale risarcimento per il prestigioso premio Nobel negato: non riesco a fare altri commenti, oltre alla desolazione per la deriva culturale a cui si sta avviando il nostro paese.

Elisabetta Bolondi, Roma

Non è un notaio

Il Consiglio Nazionale del Notariato comunica che, negli articoli comparsi l'altro ieri, è stata attribuita in maniera errona e scorretta la qualifica di notaio a Umberto Baldini, funzionario della Direzione regionale delle Entrate per il Lazio che ha partecipato alla trasmissione televisiva Domenica In ed è stato condannato per falso per i presunti brogli che nel 1997 avrebbero caratterizzato alcuni quiz. Il Consiglio Nazionale del Notariato comunica che Umberto Baldini non è mai stato notaio ai sensi della Legge Notarile.

Consiglio Nazionale del Notariato
 Ufficio relazioni con i media

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Il capitalismo e i suoi misteri

Posso parlare da ignorante totale di economia? Bene, il sottoscritto di economia non ci capisce niente, ma proprio niente, e infatti di fronte a quello che sta succedendo in questi giorni fra Wall Street e Francoforte mi senso culturalmente inerte, uno zero assoluto, nel senso che non so proprio come possa accadere che una banca precipiti in picchiata insieme alle borse, così come resto interdetto quando leggo sui giornali titoli del tipo «Bruciati 450 miliardi». Bruciati, in che senso? Nel senso che se li è presi qualcuno? Nel senso che prima c'erano e poi non ci sono più? Nel senso che sono finiti a un signore, o magari un'associazione, che aveva un credito con te, dunque si tratta forse di una storia, come dicono a Roma, di "buffi"? Come si può ben vedere non ci capisco davvero nulla, infatti sul tema parlo, appunto, a cazzo di cane, senza conoscere neppure il lessico giusto per questo genere di argomenti, cosa gravissima per uno scrittore, quindi mi faccio fregare, e dire che su altre cose, su altre materia, tipo la politica o, salendo di tono, l'etica mi sento più ferrato, anche se poi mi viene il dubbio che è la struttura, cioè il denaro, a governare ogni cosa, tutti i destini, tipo che se non ci fosse stata la crisi del 1929 molte storie private, molte microstorie, sarebbero andate diversamente, tipo che mio nonno non avrebbe visto fallire il suo oleificio; come d'altronde credo abbia spiegato Marx, e infatti in questi ultimi giorni, con i miliardi che "bruciano" e gli ex piccoli manager che si fanno fotografare con gli scatoloni sotto braccio mentre abbandonano la scrivania, ho visto che si è tornato a parlare a di Karl Marx, ho visto pure la sua foto con barbone riprodotta su più di un giornale, perfino con una certa pertinenza, cioè non un "come eravamo" bensì come un fatto d'attualità. Senza bisogno però di arrivare fino a Marx,

mi ricordo pure che il mio amico Napoleone Colajanni, che di professione faceva l'economista, mi diceva appunto che «senza comprendere l'economia non si può interpretare la realtà, al massimo - parole sue - la si indora». Devo dire che in questi giorni Napoleone mi è molto mancato, mi è mancato perché mi piaceva molto parlare con lui di com'era stato essere comunisti in Sicilia negli anni Quaranta e Cinquanta, e da lui mi prendevo pure certe cazzate rispetto alla mia ignoranza in fatto di leggi del mercato e annessi e connessi: si sarà insomma capito che leggendo di miliardi che "bruciano" l'avrei subito chiamato per chiedergli in definitiva cosa pensare del capitalismo. Ed eccoci infatti alla domanda della settimana, del mese, del momento che stiamo attraversando, non so a chi rivolgerla esattamente, ma va bene ugualmente: ma siamo obbligati a parlare con rispetto del capitalismo? Vorrei infatti che qualcuno me lo dicesse esplicitamente, venisse qui a trovarmi a casa spiegandomi per sommi capi, o magari con un semplice suntuino, le ragioni che ci obbligano a dire, e giustamente, che il comunismo era merda assoluta, ed effettivamente visti gli esiti lo era, mentre il capitalismo è cosa buona e giusta, simpatica e ammirevole, è, anzi, divertente come andare in discoteca. Perché se qualcuno viene a dirmelo, io non pretendo neppure d'essere convinto, d'essere portato a ragionarci su, io, se qualcuno viene a dirmi che il capitalismo è cosa molto bella, mi convinco definitivamente che è così e non ci penso davvero più. Nessuno pensi infatti che ho citato Marx con un secondo fine nostalgico in termini di sottointeso, tipo era meglio quando cantavamo tutti l'Internazionale senza vergogna, tipo.

www.teledurruti.it

LUCA SOFRI

SEGUE DALLA PRIMA

Il mese scorso il mensile *Atlantic Monthly* - forse il miglior mensile di attualità e politica del mondo, di inclinazione liberal - ha esposto la questione nel suo pezzo d'apertura, intitolato «La dottrina Petraeus». La sintesi era questa: in Iraq le cose hanno cominciato a migliorare da quando il generale Petraeus ha investito la presenza militare americana in compiti di *nation-building*: costruzione di migliori rapporti con i civili, lavoro sulle infrastrutture, e preparazione al combattimento di guerriglia e atti di terrorismo più che di confronti bellici tradizionali. Questo temporaneo e parziale successo ha rafforzato i sostenitori - all'interno delle forze armate statunitensi - di un'evoluzione del ruolo dei militari verso capacità e strutture di questo genere - "ingegneria sociale", la chiamano - e verso l'idea di uno stato di "conflitto permanente" da affrontare con pazienza ed elasticità rispetto a situazioni mutevoli: gli Stati Uniti non devono più temere

guerre di aggressione, ma instabilità politiche che si trasformano in minacce per i cittadini americani. «Comprare meno carri armati e imparare meglio le lingue e le culture», si dice. L'abitudine a rapide vittorie ottenute tutte con la forza e la capacità di combattimento tradizionale è uscita assai stordita dalle fatiche irachene, e vi si è dimostrata inadeguata. L'*Atlantic Monthly* chiama i sostenitori di questo diverso approccio, i Crociati, e i Conservatori i loro oppositori. I Conservatori dicono ai Crociati, per cominciare: l'ultima volta che abbiamo cercato di cambiare un'intera società, in Vietnam, ricordatevi com'è andata. Ma ricevono in risposta la tesi che fu proprio l'approccio sbagliato, tradizionale, a far fallire quell'intervento. E che le cose allora sarebbero migliorate dall'arrivo del generale Abrams al posto del pugno di ferro di Westmoreland, se non fosse che negli Stati Uniti ormai la continuazione della guerra in Vietnam era diventata impresentabile. Balle, insistono i Conservatori: quella guerra non si poteva vincere. E suggeriscono che il nuovo corso iracheno debba molto ad aver fatto circolare soldi sonanti tra gli iracheni, ex combattenti compresi, più che alla pretesa nuova strategia (ma secondo alcuni, il mettere a busta paga il nemico sta deliberatamente

nella categoria "relazioni umane"). L'allarme dei Conservatori sostiene quindi che le capacità di combattimento dell'esercito americano si sarebbero già drammaticamente indebolite, con il prosperare delle nuove scuole di pensiero all'interno delle accademie militari, e che una guerra convenzionale potrebbe evidenziare pesantemente queste inadeguatezze. Quello che è successo tra Russia e Georgia, e le minacce di Iran e Nord Corea, dicono, dovrebbero bastare a non trattare le ipotesi di eserciti in conflitto come una cosa del passato. Nella discussione è intervenuto la settimana scorsa il Ministro della Difesa Robert Gates. Già sostenitore dei nuovi approcci militari cari all'amministrazione Bush, Gates è sembrato però questa volta più preoccupato del presente che del futuro. In un discorso alla National Defense University ha ricordato anche lui il caso della guerra in Georgia, e la necessità di non trascurare la preparazione convenzionale e il necessario supporto di armi e tecnologia bellica: ma Gates si è lamentato che la burocrazia del Pentagono non sia elastica abbastanza da capire le diverse necessità militari di una guerra combattuta nei quartieri di Baghdad piuttosto che con i bombardieri dal cielo. L'affermarsi della nuova dottri-



na è infine arrivato ufficialmente su un manuale di operazioni dell'Esercito, largamente citato in un articolo sul *Washington Post* di domenica, che riprendeva anche le altrettanto rivoluzionarie implicazioni politiche della scelta. Perché se è vero che intuitivamente un esercito che si occupi di *nation building*, rapporti con i civili, attività extra-belliche, suona più moderno e auspicabile di uno dedicato alla tradizionale obbedienza agli ordini di combattere, bombardare e vincere, le cose sono in realtà più complicate. Intanto, per-

ché la prima scuola di pensiero corrisponde esattamente all'idea di "guerra permanente" implicata dalla dottrina Bush: insieme all'exportazione della democrazia e tutte quelle cose lì, che anche a volerle vedere col credito delle buone intenzioni si sono rivelate nell'esecuzione meno travolgenti del previsto. E poi perché prevede un'assunzione di responsabilità e di decisione strategica da parte dei militari sottraendola ai vertici politici. Che con tutto il discredito dei vertici politici, non è comunque mai una buona cosa.

LA LETTERA

Caro Walter, non tradiamo lo spirito delle primarie

Al Coordinamento nazionale provvisorio dei giovani del Partito Democratico
 Al Segretario nazionale del Partito Democratico

Care democratiche, cari democratici, scriviamo questa lettera per informare gli organismi nazionali riguardo il sentire dei territori e le perplessità per come si sta costruendo il percorso che porta alla costituzione dell'organizzazione giovanile del Partito Democratico. Nonostante la nostra ferma volontà di partecipare a questo processo costituente e rendere ufficiale il nostro impegno politico sul territorio, l'impressione è che invece di essere occasione di coinvolgimento di nuove forze,

rischi di essere occasione di contrasto e disillusione. Questo per alcune ragioni evidenti: - Il regolamento è stato invisibile sul sito ufficiale del Pd fino al pomeriggio del 23 settembre. Chiunque esterno alle organizzazioni precedenti sicuramente ha incontrato notevoli difficoltà a prepararsi ad un'eventuale candidatura a segretario nazionale, e meno tempo degli altri per mettersi nell'ottica del possibile candidato all'Assemblea Nazionale. Ciò ha come effetto delle primarie snaturate nella loro possibilità di costituire una competizione reale: solo poco più di una settimana per raccogliere 600 firme in tutta Italia, e il regolamento che esce troppo a ridos-

so delle primarie stesse! - Il processo appare troppo dirigitico. A parte il Coordinamento nazionale, la cui nomina non è mai stata spiegata in termini trasparenti, gli stessi Comitati Promotori Regionali sono stati nominati direttamente dal nazionale senza tener conto delle realtà giovanili costituite sinora a partire dalle elezioni costituenti dell'ottobre 2007. La logica dei tre terzi (Sinistra giovanile, Giovani della Margherita, associazioni), dopo un anno di attività dei giovani del Partito, si mostra ormai obsoleta perché esclude coloro che fanno da un anno parte del Pd senza appartenere alle giovanili precedenti. - Siamo a conoscenza della impossibilità organizzativa di spo-

stare l'appuntamento del 17-18 ottobre. Non possiamo non fare presente che i tempi ristretti rendono difficoltoso sui territori un realistico coinvolgimento di nuove forze, ad esempio per le candidature a delegati. Un suggerimento ormai tardivo potrebbe essere quello di approfittare delle mobilitazioni tematiche nazionali e della manifestazione del 25 ottobre per accogliere maggiori adesioni di giovani alle primarie. - Infine è forte il disagio per la gestione dei tempi, troppo prolungati rispetto al percorso di costruzione del Pd, a quanto è dato di capire a motivo di un sovrapporsi delle logiche di corrente di partito rispetto a un impegno per costruire una giovani-

forte. Con queste segnalazioni vogliamo salvare uno spirito di partecipazione, ed un efficace svolgimento delle elezioni primarie, necessari per la buona riuscita di un nuovo soggetto politico in formazione, in particolare e tanto più un movimento giovanile. Vogliamo, in definitiva, salvare la nostra credibilità, la serietà e la capacità innovativa e travolgente del movimento giovanile. Rendere le primarie un'occasione di coinvolgimento ulteriore. Saluti democratici

Elisa Cavazza
 Coordinatrice Generazione Democratica Verona
 Movimento dei giovani del Pd di Verona